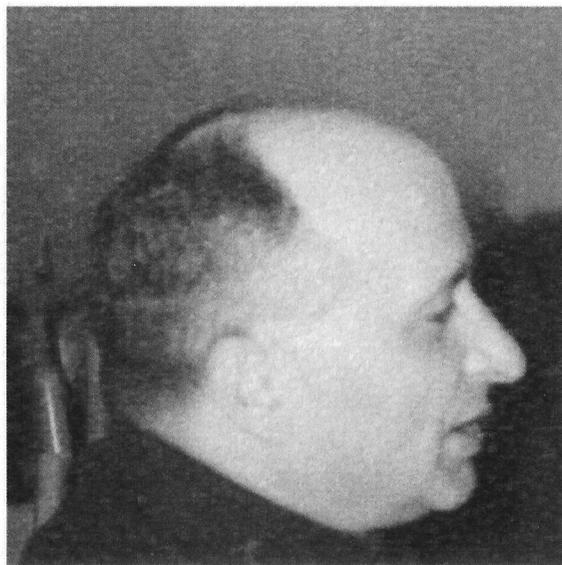


Don Pietro Adolfo Eusebi

Poesie



DON PIETRO ADOLFO EUSEBI

TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Trenta anni sono passati dalla vigilia del Natale del 1977. Colpito da un malore improvviso mentre nel gran freddo di quel giorno ripuliva la casa parrocchiale di Poggio San Vicino che aveva finito allora di far restaurare, ci lasciava don Pietro Adolfo. La sua fede era certezza e sapeva comunicarla ai fedeli nelle sue avvincenti prediche, ricche di pensieri, di saggi consigli e di grande dottrina. Educato al rigoroso studio dei monaci cistercensi e alla dottrina filosofica e teologica dell'università San Tommaso d'Aquino di Roma (allora ateneo Angelicum), trasse dallo studio, dalla preparazione giornaliera delle lezioni e dalla lettura delle grandi opere una dottrina profonda che gli permetteva lezioni e prediche dense di saggezza e fruttuosi colloqui con gli alunni su molti rami dello scibile. Fu chiamato ad insegnare filosofia, teologia e scienze umanistiche nel seminario regionale umbro di Assisi e poi in quello marchigiano di Fano. Le sue lezioni erano chiare, nonostante l'arditezza degli argomenti.

Era legato ai ricordi della sua fanciullezza e alla sua terra, che era quella di Palazzata, di Aliforni e dei paesi vicini. Lo commuovevano, poeticamente, le verdi colline e le buone persone di quei luoghi, nei quali tornava spesso. Amava la poesia. Poesie erano i suoi doni, come si usava nei tempi andati, nelle ricorrenze delle persone ai lui vicine. Numerosi i suoi scritti di teologia che andava raccogliendo per farne un libro. Purtroppo andarono dispersi nel trambusto della sua morte. Sono state rintracciate invece alcune sue poesie. Saranno aggiunte a questa memoria, perché non subiscano il logorio del tempo.

È rimasto quasi sconosciuto un episodio eroico della sua vita durante uno dei numerosi bombardamenti di Chiaravalle di Ancona. Era di sede allora nel monastero cistercense di quella città. Egli uscì allo scoperto, incurante dei pericoli, nell'infuriare degli scoppi, a raccogliere i feriti che era riuscito a vedere dalla finestra della sua cameretta. Memoria del fatto è nel ricordino di morte:

*... "Sui brandelli di carne
disseminati dalle bombe
nella terra di Chiaravalle
si chinò a raccogliere
animoso novello levita
membra di fratelli
raggrumate di sangue".*

Se si sapesse questo e si conoscesse il gran bene che Don Pietro Adolfo ha fatto alle persone che ricorrevano a lui per consigli ed aiuti, se si

ricordassero il suo gran cuore e la sua intelligenza, certo non ci sarebbe bisogno di queste parole nel tristissimo trentennio. Per lui si presagivano ancora anni di apostolato, di preghiera, di studi, di poesie, di bene da spargere a larghe mani. Le anime grandi non passano mai. Don Pietro Adolfo, uomo forte e coraggioso, più incline agli altri che a sé, resterà nel tempo come il buon samaritano. Egli oltre ad essere buono, aveva virtù poetiche, non coltivate in studi regolari. Le mille sue poesie sono andate disperse nella memoria e tra gli appunti di quelli che gli furono veramente amici. Per fortuna alcune sono state rintracciate. Sarà cosa gradita il loro apparire in questo libretto. Perché due nomi? si chiederà il lettore: Pietro, il nome di battesimo, e Adolfo, il nome datogli dai monaci al momento di iniziare il noviziato nel 1932, in un anno poco adatto a quel nome. Era affezionato al suo Ordine, diffuso in Europa da San Bernardo in centinaia di monasteri, molti dei quali tuttora vivi ed operosi. Il nome Pietro rievocava il nonno dalle quattro mogli e dai quattordici figli.

A te Bambina

Anna Rita...
occhi di mare,
gemma di primo verde,
piccola bambina
gaia e spensierata,
a te oggi dedico
questo dono
e il mio pensiero...
Vorrei augurarti che la vita
ti sia sempre così dolce e serena.
Vorrei che, per te, questa alba di vita
in cui guardi attorno ogni cosa,
meravigliata e fidente
durasse per sempre.
Ti vedo trascorrere, agile e leggera,
per una strada luminosa
col tuo passo di danza...
In fondo la bontà e la gioia
brillano, chiare,
come fiori di montagna.

Anna Rita...
occhi di mare,
gemma di primo verde,
piccola bambina
gaia e spensierata,
a te oggi dedico
questo ~~piccolo~~ dono
e il mio pensiero...
Vorrei augurarti che la vita
ti sia sempre così dolce e serena.
Vorrei che, per te, quest'alba di vita
in cui ti guardi attorno ogni cosa,
meravigliata e fidente,
durasse per sempre.
Ti vedo trascorrere, agile e leggera,
per una strada luminosa
col tuo passo di danza...
In fondo la bontà e la gioia
brillano, chiare,
come fiori di montagna.

Desiderio

Poter essere sempre
fuori
quello che sono
dentro.
Poter dire sempre
agli altri
quello che penso
io.
Ma quel che sarò o dirò
che sia l'ombra di un grande Bene
e di un grande Vero.

È evidente in questa poesia l'aspirazione alla verità, che è il bene più grande che l'uomo può ricevere da Dio.

Ridi Pagliaccio

Ognuno guarda il sole
che accende la vita
di desideri.
Nella tomba
occhiaie vuote
a guardare
la notte infinita.

È ben spiegata in questa poesia la figura retorica del contrasto assai frequente nella poesia. Il contrasto, qui tra il sole e la tomba, era ben noto a Dante Alighieri e a tanti poeti e scrittori.

La primavera

Trascorre la primavera
per tutta la valle e per i monti.
Esplosione di gioia e di verde in alto,
ombra nel fondo,
ove l'unica dolcezza
è lo sciacquio dei ruscelli.
I monti
sono palpiti fioriti
della terra
verso le stelle.

Così poteva cantare un poeta amante delle montagne, dove il cuore è palpitante di altezze, dove non ci sono bassure umide e oscure. Delle bassure amava le serpentine di ruscelli erbosi, come i due che scorrono accanto a casa sua.

Odi et amo

Così si dividono
gli uomini.
Chi vive
nell'odio
se ne va
come ombra
dispersa.
L'amore
verso il fratello
sazia il cuore
e rende dolce
il rimanere qui.

Il dilemma più grande del mondo, amare ed odiare, è risolto in questa poesia con un altro dilemma: disperdersi come ombra o restare a lungo sulla terra. Don Pietro Adolfo voleva restare. Invece a 61 anni è sparito come ombra e non aveva mai odiato nessuno.

Ode ad Hemingway

Mi piaceva il tuo volto irsuto
con i piccoli occhi ammiccanti
che sorridevano da molto lontano
come se guardassero
oltre la vita.
Pareva che tu ascoltassi sempre
uno strano messaggio e non sapessi
dove venisse e cosa dicesse.
Tra l'aspra barba e gli occhi
trascorreva un volto di bambino.
Per questo sei andato alla morte
in un mattino di un giorno di primavera
come ad un gioco infantile.
E hai chiesto alla morte
di rompere il tuo gioco
nel tardo meriggio della vita,
perché non finisse esausta
nell'ombra della sera.
Io ti ringrazio
per aver arrestato
l'agitazione grottesca
degli esseri umani
nella tragedia
e nella commedia
dell'esser vivi.
Ricordo il più bello
dei tuoi pensieri:
"ogni morte di uomo
mi diminuisce
perché io partecipo
dell'umanità".
Così non chiedo
per chi suona la campana.
Essa suona per te
e per me.

Non sono mai state scritte per il grande scrittore poesie belle come questa. Da poeta a poeta, da uomo a uomo.

Al maestro

Ricordo
il mio caro maestro,
l'agilità delle mani,
il modo di stare tra i banchi,
di accarezzare le teste,
di adirarsi,
di sorridere.
Ricordo
l'odore degli abiti,
il cappello a larga tesa,
le scarpe con le ghette.
Ci parlava delle strade
degli uomini grandi,
di Dante, di Francesco,
della piccola patria
Sanseverino,
della grande patria
l'Italia,
del mondo,
dove tutti
siamo fratelli.

Era riconoscente il nostro poeta, amava tutti coloro che gli avevano fatto del bene, soprattutto quelli legati alla sua fanciullezza e al suo paesello.

Nelle nozze del fratello Cesare

I vostri cuori
si sono incontrati
nella vastità delle cose,
nell'infinità del mondo,
si sono fermati
e si sono parlati.
Oh la giovinezza,
quando ogni giorno
balena di speranza;
oh la giovinezza,
quando gli anni
cominciano a vedere la luce;
oh la giovinezza,
quando il cuore non è solo.
O giovinezza,
fermati, non andare oltre,
lascia
che i due cuori
camminino insieme
fino al termine
di una lunga strada.
Cercate e trovate
la strada fiorita
che non conosce
stanchezza.
Amate le luci del mattino,
le conche delle montagne,
la freschezza dei prati,
lo sciacquo dei ruscelli.
Amate il salire,
verso Dio,
il Dio che aiuta.
Ascoltate la notte
l'usignolo che canta,
il giorno le cicale,
la sera le rane.
E' musica la loro
fatta di note,
come quelle dell'organo,
che ha suonato per voi,
il nove agosto,
l'Ave Maria.

È stato questo il dono più bello di queste nozze.

A due giovani sposi

Siete nell'isola della giovinezza.
Poche primavere vi confluiscano,
il cielo vi si specchia,
i sogni vi camminano,
le altezze sono più alte.
Abituatevi
a camminare
uniti per mano
su strade
luminose.
Lì vi siete incontrati,
lì la vostra casa,
pietra su pietra,
la vostra musica,
nota su nota,
la vostra vita
giorno su giorno,
benedetti da Dio.

I doni del nostro poeta alle persone care nelle ricorrenze più liete erano poesie. Come questa. Era povero il fratello, poteva donare solo pensieri. Ma che pensieri!

Il filosofo poeta e la sua biblioteca

Don Pietro Adolfo era sacerdote cistercense ed era un grande studioso. Amava il suo Ordine, amava un po' di meno il rigore antico. Per avere più agio nello studio e più aiuto al suo cuore non proprio forte ottenne il permesso di lavorare fuori delle mura del monastero (extra moenia). Studiava, faceva il parroco, per diletto poetava. La sua ricca biblioteca, donata alla parrocchia di Poggio San Vicino, è dotata di bei libri, annotati a margine.

Nessuno va a leggerli, nemmeno ora che i locali sono stati restaurati e che lo studio vi è agevole.

Quando il Signore

Quando si fa giorno
lì ci sei tu Signore.

Quando un uomo soffre
lì ci sei tu Signore.

Quando una mamma piange
lì ci sei tu Signore.

Quando un giovane è allegro
lì ci sei tu Signore.

Quando si fa notte
lì ci sei tu Signore.

Quando un uomo odia
lì pure ci sei tu Signore.

Perché tu sei tutto.

Forse questo è un canto per le ragazze e i ragazzi del coro parrocchiale di Poggio San Vicino. Il parroco suonava l'organo e i ragazzi cantavano i suoi pensieri, messi in musica da lui che amava poetare alla tastiera.

La Madonna della Neve

O tu che passi veloce
per questa via,
fermati un poco
qui a Serronchia,
paese alto e sereno
con poche case
e una piccola chiesa.
Entra se non hai fretta
in questo piccolo tempio
dove troverai
l'immagine dolce
della Madonna della neve
fiorita dal cuore del popolo,
segno di paradiso.
Se entri in questa chiesina,
potrai strappare
alla Madonna
le grazie che ti servono.

La Chiesa di Serronchia, in territorio di San Vicino, è stata costruita nel Settecento e restaurata ed inaugurata di nuovo nel 1974 per interessamento del parroco, per generosità dei fedeli e in particolare di Albertino Belloni, grande amico di Dio e della parrocchia. La Madonna della neve sorride e benedice.

Don Pietro Adolfo non stava mai in ozio. Abbellì la chiesa parrocchiale, la dotò di un organo mobile, fece restaurare il cadente campanile e mettere a nuovo la disastata canonica. Stava per tornarci ad abitare, ma il cuore, logorato dalla fatica e dalle preoccupazioni, gli si spense prima del ritorno a casa.

24 gennaio 1978: trigesimo

Sui pianori erbosi
e sul Poggio solatio
della sua montagna
sentiva palpitare
il cuore di Dio.

Sulle verdi colline
e sulle strade
del paese natio
tornava spesso
a rivivere
i volti ed i fatti
della lontana giovinezza
e il cuore
gli diceva
parole di dolce poesia.

Sui grandi ideali
vagò
avidamente fanciulla
la sua mente.

La fede convinta
e il cuore generoso
gli scelsero
duramente
lo studio
il lavoro
il sacrificio.

Ti ringraziamo
o Signore
perché ce lo donasti
e ti preghiamo
di condonargli i debiti
per le pene
che agli altri leni
per l'aiuto
che a nessuno negò.

La famiglia

Un grande abbraccio

Fratello, io ti saluto
con un grande abbraccio.
Nessuno ha sentito
la tua mancanza
come me
che ti fui vicino
braccio a braccio
nei dieci anni
di Palazzata,
nei quattro
del collegio,
nei tre
di Roma.
Poi le vicende
ci hanno diviso,
ma non separato.
I genitori e noi
fratelli e sorelle
ti abbiamo voluto
sempre bene,
felici
dei tuoi ritorni a casa.
Non abbiamo potuto
aiutarti
nel tuo ultimo
giorno.
La luce
del cielo
ti sorrida
nei pascoli fioriti
del paradiso.
Rallegrati
dello splendore
e della musica
del luogo
ove ora abiti;
lì ci rivedremo.

I fratelli e le sorelle

Il fratello Cesare